**IL NUOVO PERCORSO ESPOSITIVO DELLA GALLERIA NAZIONALE DELL’UMBRIA**

**Sala 1. *L’arte del Duecento in Umbria***

Il percorso inizia con una visione di fortissimo impatto. Il visitatore si trova infatti subito al cospetto della grande croce dipinta del Maestro di San Francesco. La lettura dell’opera sarà aiutata da un video in cui si combinano rigore filologico e impatto visivo: il primo step di un ricco percorso multimediale, che arricchisce in maniera importante l’esperienza di fruizione per tutte le tipologie di pubblico.

La sala raccoglie numerosi dipinti, sculture e oreficerie che raccontano l’Umbria duecentesca. Una terra accesa dai movimenti penitenziali e dalla spiritualità di Francesco e Chiara d’Assisi, dove l’arte risponde alle esigenze della fede ed è protagonista di processioni e sacre rappresentazioni.

**Sala 2. *Le fontane di Perugia***

Nella Perugia di fine Duecento lavorano i più grandi scultori del Medioevo, che eseguono per la *Platea Magna* della città ben due fontane. La sala ospita gli elementi della Fontana Maggiore di Nicola e Giovanni Pisano musealizzati per ragioni conservative e i frammenti superstiti della “Fontana degli Assetati” di Arnolfo di Cambio. Marmi e bronzi sono illuminati dalla luce naturale, che ne esalta le caratteristiche materiali e i giochi di volume.

**Sala 3. *La cappella dei Priori***

La Cappella dei Priori aggiunge con il riallestimento della Galleria Nazionale dell’Umbria un tassello importantissimo alla sua storia. La parete di fondo – la più penalizzata dalle vicissitudini storiche che hanno riguardato questo spazio emblematico – è stato ripensato da Vittorio Corsini. L’artista ha reinterpretato in chiave contemporanea le distrutte vetrate, eseguite su disegno di Benedetto Bonfigli, e ha plasmato nell’altare ligneo (disegnato prendendo a modello le montagne di Giotto) il nuovo fulcro sacro di Palazzo dei Priori.

**Sala 4. *Duccio di Boninsegna e la sua eredità a Perugia***

La sala ricostruisce lo spazio fisico della primitiva Cappella dei Priori, eretta nel Trecento, dando nuovo significato alle testimonianze materiali che ne restano, anche grazie alla presenza alle pareti della splendida *Madonna col Bambino* di Duccio di Boninsegna.

**Sala 5. *Il primo Trecento, tra suggestioni fiorentine e senesi***

Firenze e Siena si affermano nel primo Trecento come poli irradiatori di una rivoluzione. In Umbria questi fermenti giungono in tempi precoci grazie alle fabbriche della basilica di Assisi e del duomo di Orvieto. Le opere esposte documentano questa congiuntura, con opere che rappresentano tutte le tecniche: dipinti di seguaci di Giotto quali Marino di Elemosina e Puccio Capanna, sculture in pietra e in legno del seneseggiante (forse senese?) Maestro della Madonna di Sant’Agostino e oreficerie che attestano la supremazia assoluta di Siena in questa produzione.

**Sala 6. *La torre di Benvenuto di Cola dei Servitori: la dimensione domestica***

In questo suggestivo ambiente, appartenuto a una casa torre duecentesca, trovano posto opere della prima metà del Trecento legate all’uso privato e devozionale. In particolare, oggetti d’uso in avorio di manifatture francesi della prima metà del Trecento. Il minuscolo tabernacolo, la valva di scatola per specchio e il medaglione decorati con scene cortesi rimandano a stanze private, doni preziosi in occasione di matrimoni o fidanzamenti, preghiere sussurrate in spazi intimi e raccolti.

**Sala 7. *Il Trecento maturo tra Umbria e Siena***

La sala accoglie una rassegna dell’arte del Trecento in Umbria, quando i cantieri della Basilica di San Francesco e del Duomo di Orvieto si confermano come poli di riferimento delle innovazioni in campo figurativo. La selezione delle opere è ricchissima e varia per tecniche, autori e cronologia delle opere, rappresentando le grandi commissioni pubbliche e la devozione privata. Trova posto in questo spazio il polittico di San Francesco al Prato di Taddeo di Bartolo, che sarà ricostruito su due lati, così come era collocato originariamente sull’altare maggiore della chiesa perugina.

**Sala 8. *Gentile da Fabriano e il tardogotico a Perugia***

La sala racconta la raffinata civiltà tardogotica, affiancando alla *Madonna col Bambino* di San Domenico, capolavoro di Gentile da Fabriano, le medaglie di Pisanello, esposte per la prima volta nel percorso del museo. La tavola di Gentile è protagonista di un’altra delle novità della Galleria: il progetto “Angeli musicanti”, dedicato alle opere raffiguranti strumenti o addirittura spartiti musicali, trova spazio nelle sale grazie a campane direzionali, che permetteranno di ascoltare il suono “prodotto dalle opere”, con effetti di grande suggestione.

**Sala 9. *L’Autunno del Medioevo a Perugia***

Nei primi decenni del Quattrocento Perugia risplende di bagliori tardogotici. La raffinata cultura figurativa del gotico estremo è rappresentata in questa sala nelle sue molteplici sfaccettature, grazie all’accostamento di opere differenti per tecnica, soggetto e funzione: dai cassoni nuziali ai reliquiari, dalle pale d’altare ai cofanetti in avorio, regalati come doni di finanziamento.

**Sala 10.** ***La primavera del Rinascimento:******Beato Angelico e Benozzo Gozzoli***

La sala racconta la “Primavera del Rinascimento” a Perugia, che si schiude ai nuovi linguaggi anche grazie all’arrivo di capolavori come il polittico Guidalotti di Beato Angelico e la Pala della Sapienza Nuova di Benozzo Gozzoli.

**Sala 11. *Uno spazio ritrovato: la loggia dell’Alessi e le sculture di Agostino di Duccio***

Lo splendido loggiato affacciato su corso Vannucci è uno degli esiti più significativi dell’intervento di risistemazione del piano nobile del Palazzo dei Priori progettato a metà del Cinquecento dal perugino Galeazzo Alessi. In precedenza, questo ambiente era “frammentato” da pannelli mobili, che non ne rendevano possibile una visione di insieme. L’eliminazione di questi diaframmi ha recuperato l’unitarietà dello spazio architettonico, rivelato dalla luce naturale e del tutto godibile, grazie alla presenza di comode sedute. La loggia non ha perso però la funzione espositiva, consentendo al racconto della collezione di proseguire grazie alla presenza delle sculture di Agostino di Duccio.

**Sala 12. *Giovanni Boccati e la cultura figurativa del Quattrocento tra Umbria e Marche***

In questa sala sono esposte alcune delle numerose opere di Giovanni Boccati da Camerino conservate dalla Galleria. Anche in virtù dei contatti con Firenze e Padova, il marchigiano elabora un’originale interpretazione delle innovazioni del primo Rinascimento, dove l’interesse per l’antico e la resa scientifica dello spazio assumono tratti bizzarri e inquieti.

**Sala 13. *Il polittico di Sant’Antonio di Piero della Francesca***

Piero della Francesca incarna in modo sommo l’ideale dell’artista universale del Rinascimento. Pittore, matematico, architetto, nella sua produzione arte e scienza si fondono mirabilmente, dando vita a un lessico di sublime e lirica astrazione.

Il polittico di Sant’Antonio, completo di quasi tutti i suoi elementi, rappresenta uno dei vertici assoluti della sua produzione ed è per eccellenza l’opera identitaria della Galleria Nazionale dell’Umbria.

**Sala 14-15. *La via perugina al Rinascimento: Benedetto Bonfigli***

Nel terzo quarto del XV secolo Benedetto Bonfigli è il pittore ufficiale delle istituzioni di Perugia. La sua produzione è caratterizzata da un’uniformità di fondo nella quale si incarna il bionomio “qualità e industria”, tipico di molti artisti-artigiani del primo Rinascimento. La selezione delle opere ha voluto dar conto soprattutto della qualità, rappresentando gli esiti più alti di questo maestro tanto importante per la città umbra.

**Sala 16. *Perugino: l’età dell’oro***

Nel 1500 Pietro Vannucci, detto Il Perugino, viene definito in una lettera del banchiere Agostino Chigi “il meglio maestro d’Italia”. Il percorso che conduce il pittore di Città della Pieve a essere conteso dai principali mecenati del tempo e a dare vita a un vero e proprio ‘linguaggio nazionale’ è sintetizzato in questa sala, grazie alle opere che ne hanno segnato gli esordi e i primi clamorosi successi: i celebri *Miracoli di San Bernardino*, la *Pietà del Farneto*, l’*Adorazione dei Magi*, la cimasa della Pala dei Decemviri, i gonfaloni della Giustizia e della Consolazione e la lirica *Annunciazione Ranieri*.

**Sala 17. *Fiorenzo di Lorenzo***

Le opere esposte ripercorrono compiutamente la carriera di Fiorenzo di Lorenzo. La produzione del pittore incarna efficacemente il binomio ‘qualità e industria’ nell’arte del Rinascimento. Forse anche per questo la sua vicenda critica è stata segnata da errate attribuzioni che hanno indotto prima a esaltarne, poi a sminuirne il profilo, per giungere infine a un più equilibrato riconoscimento del ruolo di rilievo da lui rivestito fra Quattro e Cinquecento nel contesto perugino.

**Sala 18. *L’arte a Perugia nel secondo Quattrocento: Bartolomeo Caporali***

Prima dell’*exploit* di Pietro Vannucci, il protagonista della vita artistica perugina del secondo Quattrocento insieme a Benedetto Bonfigli è Bartolomeo Caporali. Questi gestiva insieme al fratello miniatore Giapeco una bottega dedita a una pluralità di tecniche pittoriche, in cui transitarono come allievi o come collaboratori i maggiori artisti della Perugia dell’epoca. Le opere raccolte in questa sala ripercorrono la complessa evoluzione stilistica di Caporali: dagli esordi sotto l’egida di Benozzo Gozzoli, testimoniati dalla *Madonna col Bambino e angeli* da Monteluce, alla fase più verrocchiesca rappresentata dal *Trittico della Giustizia*.

**Sala 19. *Perugia e Paolo III: la Sala Farnesiana***

La Sala della Congregazione governativa “per la state” viene realizzata e decorata dopo la Guerra del Sale (1540), nel contesto del riadattamento degli appartamenti dei Priori a sede del vicario pontificio. L’ampio vano ospitava in precedenza una selezione particolarmente ricca di opere, volte a testimoniare la fortuna e la diffusione delle tovaglie perugine. Il riordinamento gli restituisce la sua identità storica, facendone un punto di sosta dove ristorarsi, grazie alla presenza di comode sedute.

**Sala 20. *Ductus*. *Roberto Paci Dalò***

Nella parete destra di questa sala Roberto Paci Dalò ha realizzato a grafite acquerellabile e inchiostro indiano *Ductus*. Immagini e parole che rimeditano alcuni spartiacque della storia e dell’arte in Umbria, offrendo al visitatore contemporaneo suggestioni, elementi di riflessione, rimodulazioni formali capaci di attivare meccanismi di conoscenza diretti e intuitivi.

**Sala 21. *Testimonianze di vita quotidiana***

In due vetrine sono raccolti rispettivamente oggetti strettamente connessi all’esercizio delle funzioni governative che si svolgevano nel Palazzo dei Priori, e tovaglie perugine. Inizialmente questi tessuti in lino si utilizzano come paramenti liturgici, presto l’uso si estende all’ambito profano, dando avvio a una tradizione secolare che è testimoniata anche nell’iconografia da numerose rappresentazioni.

**Sala 22. *Grandi maestri nell’Umbria minore: Piero di Cosimo e Luca Signorelli***

Nell’Umbria del Rinascimento anche i centri più periferici si arricchiscono di opere di grandi maestri, quali la splendida *Pietà* di Piero di Cosimo e la Pala di Paciano di Luca Signorelli, provenienti rispettivamente dalla parrocchiale di San Martino ad Abeto di Preci, presso Norcia, e dall’omonimo borgo presso il Lago Trasimeno.

**Sala 23. *Perugino: la maturità e l’attività tarda***

La produzione tarda di Perugino è stata stigmatizzata per l’uniformità delle invenzioni iconografiche e la ripetizione dei modelli compositivi, dovute non da ultimo al reimpiego degli stessi cartoni. Le opere esposte in questa sala testimoniano però come, anche negli ultimi anni, il pittore dia prova della sua levatura, grazie a sperimentazioni tecniche che gli consentono di ottenere effetti cromatici di grande modernità.

**Sala 24. *Pinturicchio e la Pala di Santa Maria dei Fossi***

Bernardino di Betto, detto Pinturicchio (da *pictoricius*) per la bassa statura, domina insieme a Perugino il panorama artistico del Rinascimento in Umbria e diviene punto di riferimento per molti maestri centroitaliani, affascinati dalla grazia ricercata, dall’accuratezza tecnica e dalle capricciose invenzioni decorative della sua produzione. La pala di Santa Maria dei Fossi, suo capolavoro, è qui esposta insieme a un’installazione multimediale di grande impatto, che permette di apprezzare in una visione caleidoscopica gli infiniti dettagli dell’opera, altrimenti impossibili da cogliere.

**Sala 25. *Raffaello e Perugia***

Fino agli inizi del Seicento si conservavano a Perugia almeno sei opere di Raffaello, legato all’Umbria in virtù del rapporto di collaborazione stretto fin da giovanissimo con Perugino. Questo straordinario patrimonio è andato quasi interamente disperso. La Galleria Nazionale dell’Umbria conserva comunque numerose tracce della presenza del pittore in città, raccolte in questa sala a testimoniare l’incidenza fondamentale dei suoi capolavori per gli sviluppi del panorama artistico locale,

**Sala 26. *Una commissione tormentata: la Pala di Monteluce***

Lo spazio intimo di un’antica casa torre inglobata nel Palazzo dei Priori racconta la travagliata vicenda della pala con l’*Incoronazione* *della Vergine* commissionata a Raffaello dalle clarisse di Monteluce. Alle tavolette di predella realizzate da Berto di Giovanni, parte della collezione, si affiancherà una straordinaria novità: il tondo con il profeta David che decorava la capsa della macchina d’altare, concesso in prestito al museo dal privato proprietario.

**Sala 27. *L’eredità di Perugino***

La bottega perugina di Pietro Vannucci ha fatto crescere i notevoli talenti di Berto di Giovanni, Giovan Battista Caporali, Eusebio da San Giorgio, Ludovico d’Angelo Mattioli, Giannicola di Paolo, qui rappresentati da alcune delle migliori opere della loro produzione.

**Sala 28. *Al di là di Perugino: Bernardino di Mariotto e l’ignoto pittore di Palazzo Pontani***

Nella Perugia degli anni trenta del Cinquecento lavorano Bernardino di Mariotto e l’anonimo pittore degli affreschi di Palazzo Pontanti, i quali, pur senza raggiungere alte vette qualitative, si fanno interpreti delle tendenze eterogenee che percorrono in quegli anni il panorama di una città ancora molto legata al ricordo di Pietro Vannucci.

**Sala 29. *Domenico e Orazio Alfani: da Raffaello alla Maniera***

La dinastia degli Alfani ebbe un ruolo decisamente significativo nel campo della pittura a Perugia lungo quasi tutto il secolo XVI che si apre con gli esordi di Domenico, nato nel 1480, e prosegue con la lunga attività del figlio Orazio, morto a Roma nel 1581.

**Sala 30. *Il secondo Cinquecento tra estetismo e devozione***

Nel secondo Cinquecento convivono due tendenze artistiche opposte ma complementari. La prima, più rigorosamente rispettosa di quanto stabilito nel Concilio di Trento in merito alle immagini sacre, ispira dipinti caratterizzati da chiarezza e semplicità compositive e punta a coinvolgere emotivamente il fedele, avvicinandolo alla profonda spiritualità che emanano i personaggi raffigurati, come avviene per *Santa Caterina* *d’Alessandria* in terracotta e la *Santa Caterina da Siena / de’ Ricci,* recentemente attribuita a Suor Plautilla Nelli. L’altra tendenza è quella di un estetismo che, pur rispettando i principi della Controriforma, si caratterizza per eleganza, ricchezza del colore e raffinatezza della composizione, come è evidente *Presentazione di Gesù al Tempio* di Giovambattista Naldini e l’*Annunciazione e profeti* di Ferraù Fenzoni.

**Sala 31. *Due esempi di caravaggismo in Umbria***

I capolavori di Orazio Gentileschi e Valentin de Boulogne testimoniano della diffusione del linguaggio caravaggesco in Umbria nella prima metà del Seicento. Se la *Santa Cecilia che suona la spinetta e un angelo* di Gentileschi esemplifica al meglio la raffinatezza formale e una personale declinazione, in senso poetico e sentimentale, del linguaggio caravaggesco, nelle due opere di Valentin, il *Noli me tangere* e il *Cristo e la samaritana*, si percepisce l’intensità drammatica, amplificata dal luminismo e dalla teatralità di gesti e espressioni, del naturalismo, inteso come “pittura dal naturale”, cioè con i modelli in posa e senza l’utilizzo del disegno preparatorio.

**Sala 32-33. *La collezione Martinelli e il Barocco romano***

Nelle due sale dedicate al Barocco romano e ai suoi protagonisti spiccano alcune opere di Gian Lorenzo Bernini, tra le quali uno dei suoi rari dipinti, il *Ritratto di gentiluomo*, un bozzetto autografo per un *Christo “ligato”*, i due crocifissi della tipologia del *Cristo vivo* e del *Cristo morto* realizzati per gli altari della Basilica Vaticana, nonché due opere di Pietro Bernini, in cui forse è riconoscibile anche la mano di un giovanissimo Gian Lorenzo. Tutte provengono dalla collezione di Valentino Martinelli, storico dell’arte e collezionista, fine conoscitore del periodo in questione che, con lascito testamentario, ha donato la sua raccolta d’arte (oltre cento opere) al Comune di Perugia nel 1997.

**Sala 34. *Aldo Capitini***

La cosiddetta sala dell’orologio è legata alla memoria di Aldo Capitini (1899-1968), il quale visse, insieme alla sua famiglia (il padre, come lui stesso racconta, era il “custode del campanile”), in un piccolo appartamento che includeva ambienti all’ultimo piano del Palazzo dei Priori, recentemente recuperati e restaurati. In queste stanze Capitini lavorò alacremente, tessendo ampie relazioni internazionali e scrivendo saggi filosofici, pedagogici, politici, sulla nonviolenza, la democrazia diretta, l’esperienza religiosa, il vegetarianismo, l’obiezione di coscienza.

**Sala 35. *Pietro da Cortona***

La sala è dedicata alle opere del terzo grande protagonista del Barocco, oltre a Bernini e Borromini, vale a dire Pietro da Cortona. Sono quindi esposte la grande pala con la *Natività della Vergine,* nella quale l’episodio sacro si trasforma in una scena quotidiana di intimità domestica, e due delle molte opere dedicate dall’artista a santa Martina, per la quale nutriva una particolare venerazione, avendo rinvenuto il corpo della santa martire durante i lavori di rifacimento della chiesa dei santi Luca e Martina a Roma: il modello in terracotta per l’*Apparizione della Madonna* *a santa Martina*, proveniente dalla collezione Martinelli e la bellissima tavola con la *Madonna col Bambino e santa Martina.*

**Sale 36-37. *Il classicismo seicentesco***

Tra i vertici qualitativi del classicismo di metà Seicento in Umbria possono essere annoverate le due opere esposte in questi ambienti. Nella *Sacra Famiglia con i santi Anna e Giovannino* di Gian Domenico Cerrini, detto il Cavalier Perugino, sono evidenti gli influssi del classicismo emiliano ma anche la peculiare cifra stilistica dell’artista, caratterizzata dall’armonia delle scelte cromatiche e compositive. Andrea Sacchi firma invece la *Purificazione di Maria* per la chiesa di San Filippo Neri; la scena, benché affollata, è costruita rigorosamente e vivificata dall’uso del colore e dalle soluzioni luministiche, utilizzate per evidenziare gli elementi fondamentali della composizione.

**Sala 38. *Dal tardo Barocco al primo Ottocento***

Nella grande sala, un tempo adibita a refettorio dei Priori, trova collocazione una serie di opere che documenta l’evoluzione del gusto tra la seconda metà del Seicento e il primo Ottocento. Il Settecento è rappresentato nelle sue diverse anime, dal Rococò scenografico dei cieli e delle luminosità di Corrado Giaquinto, alla sensibilità arcadica delle tele di Sebastiano Conca ispirate alla *Gerusalemme liberata* del Tasso, fino al classicismo quasi ‘purista’ di Pierre Subleyras che sembra anticipare la ricerca di semplificazione formale del Neoclassicismo. Esponente di quest’ultima corrente, il pittore francese Jean-Baptiste Wicar lascia a Perugia nell’Ottocento una serie di opere di grande formato e alcuni ritratti, condotti alla perfezione come i due presenti nella sala, provenienti dalla collezione Carattoli.

**Sala 39. *Il Novecento***

Il percorso storico artistico che si delinea nelle sale della Galleria si conclude con una panoramica sul Novecento in Umbria grazie ad alcune opere rappresentative di autori umbri o che in regione hanno a lungo operato. Il *Tramonto lunare* di Gerardo Dottori, lirico paesaggio futurista datato 1930, e il *Bianco e nero C2* di Alberto Burri del 1971, appartenenti alla collezione del museo, si integrano con un catrame dello stesso maestro tifernate (*Nero*) e con una tela del romano Piero Dorazio (*Andi(i)Rivieni, 1970*), entrambe giunte al museo da collezioni private in comodato d’uso.

A conclusione dell’itinerario, un’opera realizzata agli esordi del terzo millennio in India, *Bissau Hotel à Jaipur* del ternano Adalberto Mecarelli.